

Borsa
Nuovo tonfo
Mib 893
(-10,7%)
dal 2-1-'92



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 756,05



Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1154,915



ECONOMIA & LAVORO

Reazione dei sindacati ai drastici tagli annunciati dal gigante della gomma: fermata di otto ore in tutta la Pirelli con numerosi presidi nelle fabbriche

«Lotta durissima contro un gruppo che si è rivelato il peggiore in assoluto» La Regione Sicilia ed il Pds chiedono l'immediato intervento del governo

Piaggio e Pirelli scendono in sciopero

Alta tensione in Sicilia: minacciato il blocco dello Stretto

Durissima reazione dei sindacati ai tagli annunciati dalla Pirelli. Oggi sciopero di otto ore e numerosi presidi in tutte le fabbriche del gruppo. La Fulc minaccia di occupare gli stabilimenti di Villafranca e Tivoli. Il Pds e la Regione Sicilia chiedono l'immediato intervento del governo. «Se Villafranca dovesse chiudere la prima conseguenza sarebbe il blocco dello Stretto di Messina».



Uno stabilimento della Pirelli; in alto, la Piaggio di Pontedera

MICHELE URBANO

MILANO. Nessuna diplomazia. La decisione della Pirelli di cancellare lo stabilimento di Villafranca Tirrena (720 dipendenti), di dimezzare quello di Tivoli (300 lavoratori su 830) e di far entrare nell'anticamera del licenziamento altri duecento colletti bianchi milanesi, ha provocato una reazione durissima. La tensione è alle stelle. E si teme anche per l'ordine pubblico. «Se Villafranca venisse chiuso, la prima conseguenza sarebbe il blocco dello stretto di Messina», hanno detto i rappresentanti sindacali a sottolineare la drammaticità della situazione. Le otto ore di sciopero che si svolgeranno oggi in tutte le fabbriche del gruppo sono soltanto la prima risposta di una battaglia sindacale che si preannuncia rovente.

Le accuse sono feroci. «È una decisione inaccettabile e gravissima che denota l'assoluta mancanza di un progetto di politica industriale e finisce per stracciare l'intesa fatta da poco con noi che prevedeva appunto il mantenimento dell'assetto produttivo», hanno spiegato i segretari generali della Fulc, Franco Chiriaco (Cgil), Arnaldo Mariani (Cis) e Chiara Moriconi (Uil). I sindacati ieri non hanno escluso

nessuna forma di lotta. Anzi, se la vertenza dovesse incattivirsi, la minaccia è precisa: l'occupazione dello stabilimento di Villafranca e di quello di Tivoli alle porte di Roma. Tutti i lavoratori sono sul piede di guerra. Alla Bicocca di Milano oggi - dalle 8 alle 11 - si svolgerà una manifestazione davanti alle portinerie. Un presidio che a Villafranca è già iniziato ieri. Protagonisti i 720 dipendenti e le loro famiglie. Il piano di ristrutturazione della Pirelli viene respinto in toto. Il giudizio è tanto negativo che non si vuol sprecare tempo in una trattativa. Dopo aver inviato un fonogramma al vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato, chiedendo un incontro urgente - la stessa richiesta è stata avanzata ieri dal numero uno della Regione Sicilia, il dc Vincenzo Leanza - si rinnova la richiesta di un intervento del governo. Si contesta tutto, a partire dalle cifre: 1220 licenziamenti per l'azienda, 1600 per i sindacati. E la polemica si fa diretta, senza sconti, anche sul piano personale. Nel mirino c'è il giovane vicepresidente Marco Tronchetti Provera che dopo la disastrosa avventura per la conquista della Continental di fatto ha preso il posto del vecchio Leopoldo

Pirelli. «Sarà durissima la nostra lotta contro un gruppo rivelatosi il peggiore in assoluto. Tutt'altra cosa da quel che era un tempo anche nelle relazioni sindacali». Il vicepresidente giocando d'anticipo aveva detto che non erano state le banche a imporre i tagli, ma l'esigenza di risanare i conti precipitati drammaticamente dopo l'avventura Continental. Ma Chiriaco conferma senza risparmiare veleno. «Non è lui che l'ha decisa. È il sistema bancario, con in testa Comit e Mediobanca, che ha imposto la riduzione dell'indebitamento. Pirelli è un gruppo ricattato. E Tronchetti Provera è un liquidatore che sta concordando la liquidazione col sistema bancario. Noi non firmeremo mai un accordo che comporti la

chiusura di Tivoli e Villafranca». Dal fronte sindacale a quello politico. Spiega Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del Pds: «I tagli annunciati prefigurano la cancellazione della presenza Pirelli nel Mezzogiorno. Ma annunciano anche il pericolo della sua fuoriuscita dal settore degli pneumatici e il radicale ridimensionamento del gruppo. Chiede quindi la sospensione di ogni procedura di mobilità e l'avvio immediato di un confronto in sede di governo». Per Minopoli un punto deve essere chiaro: «Lo stabilimento di Messina non può assolutamente essere chiuso. Non è tollerabile cancellare la più grande presenza industriale privata della Sicilia».

E a Pisa si fermano fabbriche e attività dell'intera provincia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO CASALE

PISA. Pontedera non abbassa la guardia. La lotta e le iniziative per l'occupazione e lo sviluppo si moltiplicano. Ieri sul viale Rinaldo Piaggio la fila di autotreni e autoarticolati non finiva mai. I mezzi sono rimasti immobilizzati a causa del blocco attuato dai lavoratori davanti agli ingressi delle merci. Lo stop è andato avanti per tredici ore, dalle 6 del mattino alle 19, senza alcuna interruzione. I lavoratori dei vari reparti, a turno, hanno fatto uno sciopero di un'ora e mezza. La mobilitazione dei lavoratori della Piaggio va avanti senza soste.

Oggi tutta la provincia è a fianco di Pontedera. Uno sciopero generale bloccherà le attività nelle città, nei paesi e nei centri minori per quattro ore dalle 8 alle 12. Una grande manifestazione è in programma questa mattina a Pisa.

Il caso Piaggio è finito anche in parlamento. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha incontrato il vicepresidente Silvano Labriola che gli ha illustrato l'assoluta urgenza di un esame in sede parlamentare della delicata questione degli stabilimenti di Pontedera. Napolitano si è impegnato a sottoporre al presidente della commissione bilancio l'opportunità di una audizione del ministro per avere tutti i chiarimenti possibili sulla delibera del Cipi.

Solidarietà ai lavoratori Piaggio e alle popolazioni della Valdera è stata espressa dal consiglio regionale. L'assemblea toscana ha approvato all'unanimità un documento nel quale si chiede al governo di revocare il provvedimento del Cipi e un confronto per arrivare alla stesura di un nuovo accordo di programma che definisca il ruolo della Piaggio a Pontedera e le prospettive di sviluppo per tutta la zona. Il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti ha inviato un telegramma al presidente del consiglio Amato e al ministro del bilancio Reviglio e ha chiesto un incontro urgente con il governo. Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl, in Toscana per un convegno, ha detto che occorre «riaprire il confronto, non possiamo continuare un muro contro muro».

Intanto oggi le previsioni parlano di una massiccia partecipazione allo sciopero generale in provincia di Pisa. Sciopero che era stato proclamato prima della delibera a sorpresa del Cipi a causa della situazione di crisi di molte fabbriche come la Sintergres (ceramiche) di Pisa e la Samatec (prodotti chimici) di Volterra, e intere aree e settori, come il comprensorio del cuoio o l'industria informatica del capoluogo. A Pisa la manifestazione che partirà alle 9.15 da Piazza Sant'Antonio e per giungere fino a Piazza San Paolo All'Orto. Parleranno il presidente della Regione Vannino Chiti e Sergio Colferati, della segreteria nazionale dei sindacati confederali. Solo da Pontedera partiranno 15 pullman.

I lavoratori e il consiglio di fabbrica della Piaggio hanno approvato anche un documento di solidarietà a Farouk Kassam. «Mentre viviamo sulla nostra pelle le ingiustizie di questo Paese - scrivono - esprimiamo profonda solidarietà alla famiglia di Farouk».



Troili, Fiom: «Quante colpe il Cipi!»

Manca una «regia» e il Cipi può avere un ruolo: questo emerge dal caso Piaggio, come da altre vicende. La proposta di Nicola Cacace su l'Unità (terziario e ricerca a compensazione degli spostamenti al Sud) può essere la risposta giusta. L'impatto violento dei meccanismi europei e una «coperta» tirata da tutte le parti. Parla Elio Troili della Fiom (responsabile coordinamento Piaggio).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una lotta come quella della Piaggio pone un problema di compatibilità tra opposte e giuste esigenze?

Questa è la domanda di fondo: come si rende compatibile, come si mantiene viva e in Italia un'industria, con il degrado inevitabile di una città, di una zona che vive di sola Piaggio e che, nel tempo, ha visto lo stabilimento contrarsi da 10.000 a 5.000 lavoratori e, con lo spostamento del settore meccanico entro il 1995, a circa 4.000? Il professor Cacace su l'Unità di ieri propone di rafforzare il terziario, la ricerca scientifica anche sui prodotti al nord, a compensazione degli spostamenti al sud. I sindacati, i partiti, le istituzioni, il governo devono riflettere su tale proposta: può essere quella giusta.

Ma quale è il comportamento delle imprese in casi come questi?

Le imprese - ma non tutte e la Piaggio certamente no - hanno proposto spesso forme di compensazione, con soluzioni industriali alternative, non sempre più qualificate delle pre-esistenti. È quello che, del resto, i sindacati chiedono per bilanciare il calo occupazionale. Ma finché il nostro sistema, innanzitutto il Comitato Interministeriale per la Programmazione Industriale, non svolgerà un'attenta opera di regia per il quale è deputato, secondo una logica che può essere anche quella del professor Cacace, noi avremo solo l'impatto violento dei meccanismi europei. E avremo una «coperta» che per coprire la dove è necessario, giusto, utile e conveniente coprire, scopre aree, situazioni sociali e politiche che poi occorrerà in qualche modo (necessario e giusto, ma spesso non utile e conveniente) ricoprire sotto l'urto della rivolta civile.

Questa assenza di «regia» ha

ripercussioni anche sul sindacato?

Finché non c'è questa visione ed azione razionale, morale e responsabile, avremo un sindacato che non può che chiedere interventi di compensazione industriale, avremo partiti e istituzioni contrapposti fra nord e sud. Tutto ciò sulle sponde di un solco che si allarga a vista d'occhio. È alla fine, perché c'è sempre una fine, avremo perso un po' tutti.

C'è un nesso tra queste vicende e gli accordi di Maastricht?

Siamo ad un mercato europeo fatto da imprese ormai europeizzate, quando non mondializzate, senza più barriere non solo sul versante delle vendite, ma anche su quello relativo al dove produrre. La concorrenza non è solo fra imprese, ma anche fra aree geografiche nella corsa ad accaparrarsi l'industria. Sono agevolate quelle aree che hanno già avuto il riconoscimento della «Cee di «aree depresse», per le quali sono previste agevolazioni o finanziamenti. L'impatto della pur desiderata Europa sugli apparati industriali nazionali e su molte aree geografiche è violento. Anche perché molti governi (l'Italia è buon ultimo) stanno da anni aiutando le loro aziende offrendo condizioni di favore perché non emigrino.

Può fare qualche esempio?

Le ferrovie statali in Francia hanno garantito lavoro alla Gec-Alstom fino al 2010. Molti Stati stanno incoraggiando aziende europee ad investire nelle loro aree depresse, anziché in altre...Noi, invece, ci stiamo spaccando tra nord e sud dentro ogni organizzazione politica e sociale. Molti di noi stanno reagendo in modo isterico, ognuno difendendo (e sperando con tutte le armi) l'esistente o il promesso.

I TAGLI NELLA GRANDE INDUSTRIA									
nota: occupati in Italia e fatturato (in miliardi di lire), dati 1990	FIAT	EniChem	MONTEDISON	ILVA	PIRELLI	olivetti	INMECCANICA	EFM	MASERATI
occupati	234.154	44.709	38.133	50.410	19.656	53.679	75.703	36.940	1732
fatturato*	57.209	17.109	14.739	13.138	10.139	9.036	12.121	5.020	197
esuberanti-cig	10.000	7.000	900	10.000	500	4.000	5.000	3.000	600
prepensionati	4.700	2.950	930	5.675	900	3.000	4.590	2.230	—
in mobilità	—	—	—	—	1.200	—	—	—	500

Sarà sull'industria la guerra tra Nord e Sud?

Come si guarda nel Mezzogiorno alla vicenda degli investimenti Piaggio e alla reazione in corso nell'intera provincia di Pisa? Dire che la situazione è rovesciata come un guanto e che le posizioni sono agli antipodi è dir poco. E la cosa non riguarda solo la Dc e il Psi, da sempre - sia al nord che al sud - con meno problemi a aderire comunque alle spinte locali, ma anche il Pds e il movimento sindacale, in cui ancora viva è la tradizione di un approccio nazionale alle contraddizioni che possono investire lo stesso mondo del lavoro.

In Campania, per dirla in breve, non sono proprio d'accordo con le posizioni agitate a Pontedera. Tutti, sindacalisti e dirigenti del Pds campani, sostengono naturalmente che la lotta dei lavoratori toscani sarebbe giusta e sacrosanta se si limitasse a pretendere che l'intervento della Piaggio nelle province di Avellino e Bene-

vento sia effettivamente aggiuntivo e non comporti tagli occupazionali in Toscana. Ma quello che non va proprio giù è la richiesta che venga annullato l'accordo di programma approvato la scorsa settimana dal Cipi. Ciò che inoltre inquina è che per la prima volta - dall'interno del movimento operaio - è adombrato un attacco al sostegno pubblico dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

E, in effetti, da questo punto di vista siamo di fronte a una novità assoluta. Le stesse iniziative referendarie per la soppressione dell'intervento straordinario tendono a salvare la parte relativa all'industrializzazione industriale. Nella proposta di legge del Pds, presentata da Antonio Bassolino nella passata legislatura, gli incentivi all'industria diventano uno dei pilastri di un nuovo meridionalismo.

La divaricazione è perciò

forte e per molti aspetti senza precedenti. Umberto Minopoli, responsabile nazionale dell'Industria del Pds, afferma che «la vicenda Piaggio rischia di determinare una pericolosissima frattura». Più esplicito, forse perché non vincolato al naturale riserbo che impone l'appartenenza allo stesso partito con quanti sono in prima linea a Pontedera, è il segretario regionale socialista della Cgil campana, Marcello Tocco. «Stiamo assistendo a un'assurda rincorsa di voti potenzial-

mente leghisti. L'incattivimento industriale è l'unico aspetto della legge 64 che ha dato buona prova di sé. Quelle che vedo agitare sono le posizioni di Bossi.

Anche l'unione regionale campana del Pds è scesa in campo per dire, a scanso di equivoci, che «considera assolutamente prioritario confermare in questo momento la scelta di sostenere una politica industriale del Mezzogiorno». Rivendica la validità dello strumento «contratto di program-

ma», su cui a Pontedera sollevano invece problemi di trasparenza. Definisce il caso Piaggio una vicenda esemplare dove i soldi per il Mezzogiorno possono essere spesi utilmente, per un fine produttivo. Il segretario regionale, Antonio Napoli, interviene poi sul fatto che «in questa storia l'alternativa non è tra Benevento o Avellino e Pontedera. Ma tra localizzazione nel meridione oppure all'estero».

Su questo aspetto insistono tutti in Campania. E mi pare, essi dicono, non accorgersi che nel corso di questi anni Novanta la ristrutturazione industriale necessariamente si accompagnerà a un processo che, in una situazione di mercati aperti e di forte competizione internazionale, tenderà a dislocare all'estero molte delle nuove produzioni. L'industrializzazione del Mezzogiorno, sostenuta dall'intervento pubblico, potrebbe essere una valida al-

ternativa a questa tendenza e costituire l'occasione invece per ricostruire in avanti il profilo dell'industria nazionale. Il nord sta pagando prezzi pesanti? Ma, fa notare Marcello Tocco, nel corso degli anni Ottanta il prezzo pagato dal Mezzogiorno anche dal punto di vista della deindustrializzazione è stato altissimo. Basti per tutti la vicenda della chiusura dell'Italsider di Bagnoli, per non parlare di quel che ha significato per la Calabria il mancato avvio del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro. Per Rosario Strazzullo, segretario campano della Fiom, «bisogna dare una risposta il più possibile unitaria tra Pontedera e la Campania ai problemi aperti dall'investimento della Piaggio al sud». Ma perché questo sia possibile è necessario, dice Strazzullo, che tutti gli elementi della situazione siano chiari. Per esempio, continua, «non sarà io a negare che

nel sud i condizionamenti delle clientele politiche siano altissimi, ma sarebbe sbagliato ridurre a questo le scelte di localizzazione delle nuove industrie da parte della Piaggio. Se guardiamo anche agli interventi Fiat, ci accorgiamo che c'è la tendenza a collocare i nuovi impianti nelle zone interne e lontane quindi dalle stesse conurbazioni congestionate del Mezzogiorno costiero». Per Strazzullo si tratta di una vera e propria scelta di strategia industriale ricca di prospettive. Anche perché, come fa notare il segretario regionale campano della Cgil Marcello Tocco, «ormai si profila tra l'Alfasud e il nuovo stabilimento Fiat di Meli un vero e proprio polo dell'industria degli autoveicoli».

Resta da spiegare però qual è la ragione per cui a Pontedera, nonostante le reiterate assicurazioni sul mantenimento dei livelli occupazionali da

parte della Piaggio, l'opposizione è così netta. Tale da non avere eguali neppure nel caso dei recenti investimenti Fiat. Al sud l'unica spiegazione che viene data è quella dell'influenza leghista, ma questa risposta rischia di essere un condimento buono per tutte le salse. La verità è che ormai la lista delle ore di cassa integrazione e dei licenziamenti nelle grandi fabbriche soprattutto al nord è un vero e proprio bollettino di guerra. Meli e Pratola Serra non sono ancora partite e la Fiat chiude Chivasso. Perché a Pontedera dovrebbero fidarsi della Piaggio? Inoltre nel Mezzogiorno, forse, non si ha l'esatta percezione dei problemi di una realtà come quella toscana, che insieme a quella leghista costituisce un po' la «cenerentola» del processo di ristrutturazione degli anni Ottanta. Vale a dire, una perdita secca di posti di lavoro e il declino senza alternative di un apparato industriale che aveva il suo perno nelle Partecipazioni statali. A differenza che in Lombardia e in Piemonte (ma più ancora in Emilia e nel Veneto) tutto ciò non è stato

compensato dagli effetti della nuova industrializzazione. Non tutti sanno, ad esempio, che in alcune zone della Toscana i tassi di inoccupazione, soprattutto femminili, raggiungono livelli non lontani da quelli dell'Italia meridionale.

In questa situazione la frattura appena iniziata tra classe operaia del centro nord e disoccupati meridionali potrebbe diventare insanabile. Umberto Minopoli si mostra tuttavia fiducioso. Il contratto di programma siglato dalla Piaggio prevede esplicitamente la salvaguardia dell'occupazione a Pontedera e questo, a suo parere, costituisce una condizione obiettiva per una lotta comune per la sua attuazione. Perciò il responsabile dell'Industria del Pds propone una iniziativa immediata tra le due regioni. Ma, di fronte a questi complessi processi di ridistribuzione di risorse, quanto può reggere la solidarietà tra nord e sud senza uno straccio di politica industriale che affidi a scelte generali, democraticamente controllabili, le decisioni sul profilo produttivo del paese?